

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

96.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 APRILE 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **PAOLO RUSSO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:			
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3	Pigionica Donato (DS-U)	9, 10, 11
Comunicazioni del presidente:		Pio Maurizio, <i>Responsabile ambiente della Hewlett Packard Italiana Spa</i>	4, 5, 6, 9 10, 11, 12
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3	Vianello Michele (DS-U)	6, 8, 9, 12
Audizione di Nicola Aliperti, amministratore delegato, di Maurizio Pio, responsabile am- biente, e di Alberto Canni Ferrari, rappre- sentante del team ambiente della Hewlett Packard Italiana Spa:		Audizione del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Donato Ceglie:	
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	3, 4, 5, 6, 8, 9 10, 11, 12, 13	Russo Paolo, <i>Presidente</i>	13, 15, 17, 18 19, 21, 25, 26
Aliperti Nicola, <i>Amministratore delegato della Hewlett Packard Italiana Spa</i>	4, 6, 8, 9 10, 11, 12	Ceglie Donato, <i>Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere</i>	13, 15, 16, 17, 19 21, 23, 25, 26
Canni Ferrari Alberto, <i>Rappresentante del team ambiente della Hewlett Packard Ita- liana Spa</i>	5, 6, 10, 11	Pigionica Donato (DS-U)	16, 18
		Sodano Tommaso (MISTO)	18, 21, 23, 25

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PAOLO RUSSO

La seduta comincia alle 13,50.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella riunione tenutasi in data odierna, ha convenuto che la Commissione possa avvalersi del dottor Donato Ceglie, dell'avvocato Roberto Tiberi, dell'ingegner Cosimo Pulito e del tenente Salvatore Ferraro, appartenente al comando carabinieri per la tutela dell'ambiente, quali consulenti con incarico a tempo parziale.

Comunico, altresì, che l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, nella medesima riunione, ha convenuto che la Commissione si avvarrà, quali collaboratori della Guardia di finanza, del maresciallo Andrea Rega e del finanziere scelto Alessandro Bevilacqua.

Con lettera del 12 febbraio 2004 il dottor Piergiorgio Carrescia riferisce che, essendo stato destinato ad altro incarico presso la propria amministrazione, i nuovi impegni assunti non gli consentono di

proseguire la collaborazione quale consulente della Commissione; il dottor Carrescia ha quindi rinunciato alla predetta attività di consulenza.

Comunico inoltre che l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha revocato l'incarico di collaborazione alla dottoressa Valeria Caricchio e al dottor Nicolò Marino; ha inoltre convenuto che l'incarico di collaborazione del dottor Domenico Aroma, finora a tempo parziale, passi a tempo pieno.

È stata poi ipotizzata una riunione dell'ufficio di presidenza, che si potrebbe tenere il 21 aprile, nel corso della quale programmare i lavori per il prossimo trimestre, procedere ad una valutazione sui quattro profili che la Commissione ha posto in evidenza — CDR, nozione di rifiuto, delitto ambientale, bonifiche —, e decidere se ascoltare nuovamente il direttore Mascazzini.

Audizione di Nicola Aliperti, amministratore delegato, di Maurizio Pio, responsabile ambiente, e di Alberto Canni Ferrari, rappresentante del team ambiente della Hewlett Packard Italiana Spa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di Nicola Aliperti, amministratore delegato, di Maurizio Pio, responsabile ambiente, e di Alberto Canni Ferrari, rappresentante del *team* ambiente della società Hewlett Packard Italiana Spa.

La Commissione ha ritenuto opportuno procedere, nell'odierna seduta, a tale audizione al fine di approfondire la conoscenza dell'attuale sistema di gestione del ciclo dei rifiuti derivanti dall'impiego di apparecchiature elettriche ed elettroniche,

anche in relazione all'attuazione delle direttive 2002/95/CE, sulla restrizione dell'uso di determinate sostanze pericolose nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche, e 2002/96/CE sui rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche.

Tale audizione consentirà alla Commissione di acquisire utili dati ed elementi informativi, per quanto di competenza della società Hewlett Packard, sulle diverse problematiche inerenti a questa tipologia di rifiuti e sulle prospettive di riforma delineate dalle predette direttive.

Ricordo che la Commissione ha già ascoltato su tale materia rappresentanti della Federazione nazionale imprese elettrotecniche ed elettroniche (ANIE), dell'Associazione nazionale commercianti radio TV, elettrodomestici, dischi (ANCRA), della Federinformatica, dell'Associazione nazionale distributori elettronica civile (ANDEC), della Confesercenti, della Federazione delle associazioni nazionali industria meccanica varia e affine (ANIMA) e della società Electrolux.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, darei la parola al dottor Nicola Aliperti, amministratore delegato della HP, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento.

NICOLA ALIPERTI, *Amministratore delegato della Hewlett Packard Italiana Spa*. Ringraziamo innanzitutto la Commissione per l'invito. Abbiamo preparato una documentazione, che mettiamo a vostra disposizione, che vi illustreremo molto brevemente nei punti salienti, con la quale abbiamo cercato di portare sinteticamente un contributo sia relativamente alla nostra attuale attività, sia in ordine alle direttive comunitarie in materia.

La Hewlett Packard è un'azienda che nasce nel 1939, che è fortemente innovativa, che spende mediamente 4 miliardi di dollari ogni anno (si tratta della cifra relativa allo scorso anno, ma varia dal 6 all'8 per cento del fatturato) per l'innovazione tecnologica. I brevetti registrati sono 21 mila, e negli ultimi 12 mesi sono stati

11 al giorno. HP è operativa in 178 paesi, con circa 140 mila dipendenti, di cui 40 mila in Europa. In Italia il gruppo conta poco meno di 3 mila persone, con un fatturato di poco superiore ai 2 miliardi di euro (l'azienda fattura 73 miliardi di euro a livello mondiale), ed è presente un po' in tutto il paese, contando 13 sedi, di cui Milano e Roma sono le più importanti.

Avremmo strutturato il nostro intervento odierno in due parti: la prima riguarda l'impegno di HP per lo sviluppo ambientale, che comprende alcune tematiche, per esempio come vengono gestite, dal punto di vista ambientale, le sedi di lavoro, come vengono gestiti lo sviluppo e la produzione degli apparati, il rapporto con i fornitori, le regole che ci siamo dati e i nostri programmi per il riciclo dei prodotti. La seconda parte focalizza l'attenzione sulle due direttive europee in questa materia. Vorrei sapere quale sia il tema che vi interessa in particolare.

PRESIDENTE. L'aspetto che ci interessa maggiormente è quello del riciclo.

NICOLA ALIPERTI, *Amministratore delegato della Hewlett Packard Italiana Spa*. Su questo argomento lascerei la parola al dottor Pio.

MAURIZIO PIO, *Responsabile ambiente della Hewlett Packard Italiana Spa*. Prima di entrare nel contesto dei programmi di riciclo che HP ha lanciato nei vari paesi del mondo in cui è presente, vorrei soffermarmi su un aspetto che è sempre riferito alla tematica della riciclabilità, ma che riteniamo particolarmente importante, vale a dire la riciclabilità come obiettivo progettuale. In sostanza, noi riteniamo fondamentale, ai fini del recupero e del riciclo delle apparecchiature, fare in modo che le apparecchiature stesse siano pensate già in fase di progettazione in tale ottica; per questo HP ha definito al proprio interno un programma, denominato DFR — *design for recycling* — che prevede tutta una serie di modalità che, nel caso vi interessasse, potremmo farvi avere in una fase successiva. Nella documentazione che

abbiamo messo a vostra disposizione troverete, al di là della presentazione che stiamo illustrando, anche un documento leggermente più estensivo dei concetti che stiamo esponendo.

A proposito del tema della riciclabilità come obiettivo progettuale, vorrei sottolineare il ruolo dei *product steward*, delle figure che HP ha individuato e che sono inserite nell'ambito dei *team* progettuali dei prodotti; le loro funzioni — si tratta di oltre 60 persone, sparse nei vari paesi del mondo, in particolare negli Stati Uniti, ma anche in Europa — consistono nel valutare, insieme agli ingegneri che definiscono i prodotti, gli eventuali impatti ambientali di un certo prodotto a partire dalla sua progettazione, considerandone l'intero ciclo di vita e definendo anche eventuali soluzioni che possano facilitarne il riciclo a fine vita.

Prima di parlare direttamente dei programmi di riciclo vorrei fare alcuni esempi che pensiamo possano interessarvi. Nella documentazione troverete le foto di alcuni prodotti: vi è uno *scanner* che ha il carrello di trascinamento prodotto interamente con materiali riciclati. Questo è un esempio di *design for environment*, di ciò che HP già sta facendo nell'ambito di ricerche e studi volti alla tematica del riciclo. Troverete inoltre la fotografia di una stampante *all-in-one*, che combina quattro funzioni tipicamente assegnate ad apparecchiature diverse; in questo caso il vantaggio è di avere un'apparecchiatura sola invece di quattro, con un risparmio, in termini di materiali, energia ed imballaggi, che si aggira sul 40 per cento.

Abbiamo poi inserito i *server*, nella documentazione, perché riteniamo siano elementi qualificanti della nostra politica sui prodotti, nel senso che HP li progetta affinché il loro ciclo di vita sia il più lungo possibile, attraverso aggiornamenti dei componenti, con conseguente diminuzione dei rifiuti a fine vita.

Quanto ai programmi per il riciclo dei prodotti, il nome del programma globale che HP propone ai propri clienti è definito come *planet partners*, il cui obiettivo è di ridurre l'impatto ambientale di tutti i

prodotti a fine vita e conseguentemente di ridurre la quantità di rifiuti destinata alle discariche pubbliche. Il programma è diviso in due sottoprogrammi: il primo è riferito alla restituzione ed al riciclo delle apparecchiature informatiche, il secondo è inerente ai materiali di consumo. A proposito del primo punto, l'*hardware recycling service* è un programma che abbiamo avviato nei paesi a maggiore consumo di prodotti ed è fondamentale rivolto alla fascia di utenti professionali, in quanto attualmente è a pagamento, nel senso che devono essere coperti i costi che noi dobbiamo sostenere per il ritiro, il riciclo ed il recupero delle apparecchiature stesse. È un programma che sta crescendo notevolmente; dai nostri calcoli, tra Stati Uniti ed Europa, il livello di apparecchiature che ritiriamo ogni mese si aggira sulle 1.600 tonnellate, quindi circa 20.000 tonnellate l'anno.

PRESIDENTE. In Italia a che livello siamo?

MAURIZIO PIO, *Responsabile ambiente della Hewlett Packard Italiana Spa*. In Italia questo programma è relativamente giovane, non è ancora utilizzato da molti clienti, però si può parlare di qualche tonnellata al mese.

PRESIDENTE. In Italia come si articola questo programma? Chi può accedervi?

MAURIZIO PIO, *Responsabile ambiente della Hewlett Packard Italiana Spa*. A questa domanda può rispondere con più cognizione di causa il collega Canni Ferrari.

ALBERTO CANNI FERRARI, *Rappresentante del team ambiente della Hewlett Packard Italiana Spa*. La pubblicità al programma è data essenzialmente dal nostro sito web; il cliente può farci una richiesta tramite *mail*, ed abbiamo anche un *call center* dedicato. Noi proponiamo un'offerta che si basa solamente sui costi sostenuti da HP — quindi, non ci sono margini — e che aiuta il cliente a mantenere e riciclare i propri prodotti utiliz-

zando operatori che noi selezioniamo sul mercato italiano tramite un *network* logistico predisposto. Attualmente abbiamo circa una decina di trasportatori ed alcuni punti di stoccaggio.

PRESIDENTE. Se ho ben capito, voi attribuite tutta la logistica al cliente.

ALBERTO CANNI FERRARI, *Rappresentante del team ambiente della Hewlett Packard Italiana Spa*. Logistica e trattamento. Il servizio è a pagamento, ed i sono prezzi stipulati da HP con i propri trasportatori e riciclatori, quindi sono convenienti per il cliente.

PRESIDENTE. Per comprendere le dimensioni di queste operazioni, quanto costa il recupero di un qualunque PC domestico?

ALBERTO CANNI FERRARI, *Rappresentante del team ambiente della Hewlett Packard Italiana Spa*. Sul fronte della logistica è molto variabile, come può immaginare. Per quanto riguarda il costo di riciclaggio, possiamo parlare mediamente di 30 centesimi di euro il chilo per il riciclaggio di un PC, che normalmente pesa 15-16 chili, solo per la parte di calcolo; la parte di monitor incide per altri 15-16 chili.

PRESIDENTE. Quindi, si tratta di circa 10 euro.

NICOLA ALIPERTI, *Amministratore delegato della Hewlett Packard Italiana Spa*. Però non si tratta del costo al consumatore: questo programma è indirizzato alle imprese, e quindi ci sono economie di scala dovute alla quantità; è questo il motivo per cui si riesce a mantenere un costo così basso.

PRESIDENTE. Quindi, la grande impresa che ha 100 computer si rivolge a voi, attraverso il *call center* dedicato e ottiene il recupero a « costi sociali ».

MICHELE VIANELLO. Voi ritirate solo computer usati di vostra produzione oppure anche quelli di altre aziende? Prestate questo servizio per chi permuta e compra vostri prodotti? Gli enti pubblici hanno in magazzino tonnellate di computer.

ALBERTO CANNI FERRARI, *Rappresentante del team ambiente della Hewlett Packard Italiana Spa*. Il programma si riferisce a computer, comunque a materiale *hardware*, di tutte le marche, a qualsiasi prodotto che il cliente deve riciclare — nel caso in cui la nostra offerta venga accettata —, proprio perché è un servizio che forniamo a pagamento.

NICOLA ALIPERTI, *Amministratore delegato della Hewlett Packard Italiana Spa*. Noi forniamo questo servizio in primo luogo per l'impegno che HP si è assunta su vari fronti a livello ambientale, ed in secondo luogo come uno strumento di *marketing*, ma senza mai associarlo ad una permuta, ad una vendita.

PRESIDENTE. Si tratta dunque di un'operazione socioambientale a prescindere. Tutto questo però in fase pre-direttiva. Alla luce del percorso che vedrà il recepimento della direttiva in materia, come pensate che possa crearsi una condizione economicamente sostenibile e nello stesso tempo virtuosa dal punto di vista ambientale?

Inoltre, gradirei qualche indicazione sulle cartucce di inchiostro.

MICHELE VIANELLO. Come avviene materialmente il riciclaggio di quanto voi raccogliete?

MAURIZIO PIO, *Responsabile ambiente della Hewlett Packard Italiana Spa*. Riprendendo un attimo il discorso generale, prima di rispondere alle domande, negli Stati Uniti HP utilizza impianti che sono di proprietà, condivisa con dei partner strategici focalizzati sulla tematica del riciclo e del trattamento; si tratta di impianti di avanguardia. Nella documenta-

zione troverete i classici processi che vengono seguiti: selezione, smontaggio, invio al processo di lavorazione, recupero dei metalli preziosi e loro raffinamento, mentre le plastiche sono tipicamente riciclate. Il livello di riciclo globale e di recupero è notevolmente alto. Noi abbiamo fatto un'analisi riferita proprio alla direttiva RAEE, che com'è noto prevede livelli di recupero e di riciclo che, per quanto riguarda le apparecchiature informatiche, devono arrivare rispettivamente ad un obiettivo del 75 e del 65 per cento; dalla nostra esperienza negli Stati Uniti, ma anche da quella europea, si evince che si tratta di obiettivi sicuramente perseguibili; è evidente che tutta la catena del valore, quindi la filiera che si va a realizzare, è fondamentale dal punto di vista del controllo dei costi.

La data in cui il decreto dovrà entrare in vigore negli Stati membri dell'Unione è molto vicina, quindi tutti noi produttori stiamo operando, in particolare con ANIE, per definire le tematiche da affrontare, la prima delle quali concerne i punti di raccolta a livello di comuni (quanti devono essere, le eventuali aggregazioni); l'ANIE sta procedendo ad un lavoro di cernita anche sulla base delle esperienze realizzate in altri paesi, dove il problema è stato già affrontato.

Quanto alla posizione di HP nei confronti della trasposizione nella normativa nazionale dei principi della direttiva, uno dei più rilevanti concerne la responsabilità individuale del produttore; siamo realmente convinti che il controllo dei costi della gestione dei rifiuti da parte dei singoli produttori sia un elemento fondamentale proprio in relazione al punto di cui parlerò successivamente. È questo il fattore che può consentire, in prospettiva, di realizzare prodotti che siano sempre più ecocompatibili e che abbiano un impatto ambientale sempre più limitato. Si tratta di un'equazione molto semplice: laddove il prodotto sarà recuperato e riciclato a prezzi inferiori, il costo che l'azienda dovrà coprire inizialmente — poi vedremo in che modo verrà riversato sul prodotto — sarà sempre minore.

Questo punto si allaccia immediatamente con quello successivo, relativo alla creazione di un sistema competitivo, evitando i monopoli. Abbiamo parlato di monopoli o semimonopoli nel senso che in alcuni paesi europei esistono delle situazioni che fanno pensare alla possibilità di creazione di una sorta di monopoli che impongono poi dei costi che non sono nell'ottica di una reale concorrenza dei produttori. Un'azienda come HP ritiene di essere in grado di creare una catena del valore che parte dal ritiro dei punti di raccolta fino al trattamento dei rifiuti — poi vedremo come — che possa essere effettivamente concorrenziale, definendo quindi dei costi relativi che possano avere un minor impatto sul prezzo del prodotto finale.

Nella documentazione abbiamo cercato di riassumere in uno schema logistico quanto previsto dalla direttiva, con particolare riferimento ai nuclei domestici, una rilevante parte della tematica, quella attualmente meno coinvolta e sulla quale dobbiamo metterci a lavorare tutti quanti insieme. I produttori, come HP, ritireranno le apparecchiature dai punti di raccolta comunali o a livello di aggregazioni comunali, le porteranno presso dei punti di consolidamento e di separazione, per finire con il trattamento, che potrà avvenire in centri a livello nazionale ma anche europeo ed internazionale, secondo quanto previsto dalla direttiva.

Partendo invece dal concetto della competitività, i livelli che rappresentano i punti cardine della direttiva sono i seguenti: la raccolta dei rifiuti, attraverso i comuni che metteranno a disposizione piazzole o punti di raccolta dei rifiuti stessi, e la registrazione ed il coordinamento, da attuarsi da parte del registro nazionale, i cui compiti saranno uno degli elementi fondamentali per tutta la gestione dei rifiuti. La fase più importante è la creazione, dal punto di vista della logistica e del trattamento, di sistemi che siano in competizione l'uno con l'altro. Parlando di sistemi possiamo pensare ad aziende singole, come la stessa HP, ad un insieme di aziende o a consorzi e — perché

no? — anche ad aggregazioni di aziende che lavorano su filiere diverse, per esempio nel settore del bianco piuttosto del cosiddetto bruno o del grigio.

Noi abbiamo cercato di identificare e di definire le funzioni del registro nazionale, partendo dalla direttiva europea RAEE, dai decreti attuativi a livello dei singoli Stati membri, quelli attuali e quelli che entreranno nell'Unione europea. È evidente che il registro deve avere delle regole e deve imporre a sua volta delle regole sul mercato, perché la funzione fondamentale che dovrebbe svolgere, secondo noi, è quella di una sorta di *cleaning house*, un concetto che è stato utilizzato per esempio nel registro nazionale creato in Gran Bretagna, dove appunto viene definito come *national cleaning house*, al di là comunque delle funzioni di registrazione dei produttori, che è fondamentale, senza la quale il produttore non potrà immettere i propri prodotti sul mercato, al fine di evitare i famosi *free riders* che possono produrre in barba alla direttiva o alle normative nazionali. Le funzioni sono: la verifica delle quantità, vale a dire ciò che i produttori inseriscono annualmente nel mercato (*in*); ciò che viene trattato alla fine di tutto il circuito di raccolta (*out*); la verifica, il monitoraggio e la partecipazione di tutte le aziende produttrici nell'ambito delle funzioni che il registro dovrà mettere in campo. Noi vediamo come elemento focale dell'attuazione della direttiva in ogni paese la realizzazione del registro nazionale, con delle funzioni che vadano oltre la mera registrazione, che di per sé vorrebbe dire poco. Le attività che invece a nostro giudizio devono essere lasciate ai privati, nell'ambito della concorrenzialità, sono la logistica, lo smistamento ed il riciclo. Il registro nazionale, dal nostro punto di vista, dovrebbe prevedere una collaborazione assolutamente aperta, *super partes*, tra le aziende produttrici e le istituzioni; noi vediamo un forte legame tra le due entità, perché questo è l'unico modo per assicurarne la funzionalità.

PRESIDENTE. Vorrei porre alcune questioni nodali che abbiamo rilevato anche nel corso delle altre audizioni. In primo luogo, chi paga? La direttiva su questo punto è abbastanza chiara, nel senso che gli oneri sono a carico dell'azienda produttrice; le istituzioni dovrebbero verificare soltanto se queste condizioni di riciclo esistano, attribuendo tutta la responsabilità alle aziende produttrici. Credo che la strada migliore non sia questa quanto piuttosto sia quella di costruire un percorso condiviso che consenta da un lato di abbattere i costi, con un beneficio per tutti, e dall'altro di effettuare le verifiche di tale meccanismo.

Da quale momento in poi voi, impresa produttrice, ritenete di dovervi far carico dell'apparecchiatura? Dal momento in cui il cliente la lascia per strada oppure quando ce l'ha in casa e ha la facoltà di consegnarla ad una certa entità? Da quale momento in poi potrete intervenire anche dal punto di vista di assunzione degli oneri, di organizzazione e quant'altro?

NICOLA ALIPERTI, Amministratore delegato della Hewlett Packard Italiana Spa. Una risposta secca è: dal momento in cui è identificato, esiste un centro di raccolta, che può essere di qualunque dimensione, è possibile che il produttore se ne faccia carico, in quanto è impensabile che possa arrivare a casa del singolo. Ciò comporterebbe un costo enorme. Noi abbiamo ipotizzato che il comune — questi sono semplicemente nostri suggerimenti che sottoponiamo alla vostra attenzione — si possa far carico della prima parte della logistica, fornendo delle aree in cui l'utente possa depositare questi prodotti.

MICHELE VIANELLO. Mentre il suo ragionamento vale per l'individuo, per la famiglia, per chi compra computer e ormai cambia il prodotto con una certa frequenza, in quanto la tecnologia si evolve con una velocità incredibile, cosa si prevede per il grande utilizzatore?

NICOLA ALIPERTI, Amministratore delegato della Hewlett Packard Italiana Spa. La questione è più semplice.

MICHELE VIANELLO. Probabilmente il problema va diviso.

NICOLA ALIPERTI, *Amministratore delegato della Hewlett Packard Italiana Spa*. Certo.

MICHELE VIANELLO. Per esempio, ad un certo punto i vecchi utenti Olivetti non si servono più di quest'azienda. A chi si rivolgono? In quel caso si tratta di migliaia di pezzi. Questo è un problema.

NICOLA ALIPERTI, *Amministratore delegato della Hewlett Packard Italiana Spa*. Infatti, il problema è separato. Come dice giustamente lei, sono due questioni.

MAURIZIO PIO, *Responsabile ambiente della Hewlett Packard Italiana Spa*. La distinzione tra utilizzatori domestici e professionali lascia scoperta una fascia grigia ancora da definire, perché si parla di prodotti che sono assimilabili ai domestici e che invece sono utilizzati da utenti professionali. Lasciando per un attimo questa fascia, per rispondere alla sua domanda, pensando ai grandi utilizzatori, dobbiamo ragionare in termini di rifiuti storici: la direttiva prevede che comunque ci sia la possibilità, da parte dell'utilizzatore, di restituire un'apparecchiatura a fronte dell'acquisizione di un'altra. Fino a questo punto l'utente professionale, la grande azienda non ha costi da sostenere, in quanto è il produttore ad effettuare la sostituzione; potrebbe esserci comunque il coinvolgimento del distributore o del rivenditore, in base ad accordi specifici tra il produttore ed il rivenditore (in quanto il distributore, per quanto riguarda HP, è ad un livello leggermente più elevato, nel senso che ha come clienti dei rivenditori).

PRESIDENTE. Voi state già valutando una vostra esperienza a pagamento. In che misura il materiale che recuperate può essere riutilizzato? Dal punto di vista economico, ha un suo valore intrinseco? Il prodotto può essere reimmesso sul mercato magari per livelli qualitativi e con potenzialità inferiori?

MAURIZIO PIO, *Responsabile ambiente della Hewlett Packard Italiana Spa*. Dal punto di vista del riuso?

PRESIDENTE. Sì.

DONATO PIGLIONICA. Vorrei sapere quale sia il costo economico del riciclo.

PRESIDENTE. Io immagino che un PC di ultima generazione fra sei mesi potrebbe essere utilizzato per farci girare dei giochi.

NICOLA ALIPERTI, *Amministratore delegato della Hewlett Packard Italiana Spa*. Nella realtà il tema è un po' diverso, perché in effetti il riciclo si effettua in ordine ad apparecchiature — lasciatemelo dire — quasi inutilizzabili, non perché non funzionano, ma perché il costo di riutilizzo sarebbe esagerato. Spesso si tratta di materiali che non vengono utilizzati per un anno o due; fino a due anni fa le apparecchiature avevano tre o quattro anni, adesso cominciano ad avere quattro o cinque anni, perché le aziende non hanno soldi per rinnovarle. E qui si entra nel tema della crisi del mercato. Quindi io mi aspetterei, a meno che la situazione economica non evolva positivamente, che il tempo dopo il quale si ricicla sia almeno dell'ordine di quattro anni e mezzo, cinque anni.

Avete posto domande molto specifiche alle quali noi francamente possiamo dare delle risposte puntuali, ma magari in un momento successivo. La prima è: quanto riciclate? Questo dipende dall'anzianità del prodotto; se non progettiamo il sistema affinché il prodotto sia riciclabile, l'unica cosa che si può fare è smaltirlo, stando attenti che i materiali nocivi vengano separati e trattati in maniera diversa. Sul costo non sappiamo dare una risposta in questa fase, ma possiamo dirvi qualcosa in una fase successiva, riferendoci all'esperienza che abbiamo maturato.

PRESIDENTE. Quanto alla vicenda delle famigerate cartucce non recuperabili?

NICOLA ALIPERTI, *Amministratore delegato della Hewlett Packard Italiana Spa*. Vicenda, in che senso?

PRESIDENTE. Ho visto recentemente un programma televisivo in cui si rilevava come, in Italia e non solo, le aziende del settore non siano particolarmente sollecite su questo fronte.

ALBERTO CANNI FERRARI, *Rappresentante del team ambiente della Hewlett Packard Italiana Spa*. La direttiva europea prevede il riciclo delle apparecchiature elettroniche, quindi non si riferisce alle cartucce in quanto tali, che sono comunque materiali consumabili. È vero che la cartuccia deve essere riciclata nel momento in cui si trova all'interno dell'apparecchiatura alla fine del suo ciclo di vita; quindi, nel caso di dismissione dell'apparecchiatura contenente una cartuccia...

PRESIDENTE. Mi perdoni. La nostra Commissione non va mai a fare la semantica né va alla ricerca del colpevole, ma vuole capire. Quando la cartuccia è dentro la stampante è oggetto della direttiva, ma se la togliamo non lo è più: si tratta di una finzione.

NICOLA ALIPERTI, *Amministratore delegato della Hewlett Packard Italiana Spa*. Sul discorso del riciclo o del ritiro delle cartucce, HP ha un programma che se ne occupa in America dal 1991 e in Italia da quattro o cinque anni; c'è una differenza sostanziale tra ciò che si riesce a fare nei confronti dell'impresa e del consumatore.

PRESIDENTE. Immettete sul mercato cartucce recuperabili?

NICOLA ALIPERTI, *Amministratore delegato della Hewlett Packard Italiana Spa*. Noi no.

ALBERTO CANNI FERRARI, *Rappresentante del team ambiente della Hewlett Packard Italiana Spa*. Non è la nostra strategia. All'interno di alcune cartucce

più tecnologicamente avanzate vi è un dispositivo che consente di dialogare con la stampante, che dà direttamente delle informazioni (come per esempio quanto toner rimane, il numero di pagine che si possono ancora stampare), che dà degli input per shakerare il toner all'interno di una cartuccia per rendere migliore la stampa e per rendere identica la qualità dalla prima all'ultima copia. Nel momento in cui la cartuccia viene tolta dalla stampante è possibile recuperarla; si tratta di un lavoro che viene svolto da moltissime aziende presenti nel settore. Nel momento in cui la cartuccia verrà reimpressa in una stampante queste caratteristiche non funzioneranno, ma la meccanica è identica, funzionerà così com'è e consentirà la stampa.

ALBERTO CANNI FERRARI, *Rappresentante del team ambiente della Hewlett Packard Italiana Spa*. Ovviamente con un abbassamento della qualità che noi abbiamo testato. A questo proposito potremmo fornire alla Commissione studi ed analisi da noi svolti.

DONATO PIGLIONICA. Credo che tutti abbiamo visto un servizio fotografico apparso su un giornale in cui si vedevano materiali smontati da apparecchiature elettroniche, soprattutto computer, che venivano portati verso paesi del far east, dove persone disperate e in condizioni molto precarie ne ricavano metalli e così via. Questo è un mercato ovviamente fuori da ogni legalità, ma come viene alimentato?

MAURIZIO PIO, *Responsabile ambiente della Hewlett Packard Italiana Spa*. Si tratta di un mercato che viene alimentato da aziende estranee all'ambito in cui opera HP. Mi spiego meglio: è chiaro che c'è un mercato di cloni, se parliamo di apparecchiature, che segue regole completamente diverse, per cui il fatto che questi prodotti, che già partono originariamente con degli aspetti qualitativi meno elevati, hanno dei percorsi veramente complessi da seguire; ci sono degli intermediari a livello delle

singole nazioni che poi li dirottano — ahimè — verso queste situazioni. Si tratta di un tema che riguarda anche le cartucce, anzi è uno degli elementi che ci fa sempre pensare che la nostra strategia sia quanto mai corretta; infatti, il problema dei prodotti inquinanti nell'ambito del riciclo dell'inchiostro è quanto mai pesante.

DONATO PIGLIONICA. Pensavo ad un programma di sensibilizzazione simile a quello attuato per la Nike: se le aziende non sono in grado di dimostrare che non utilizzano prodotti recuperati in quella maniera, questo va detto, in modo che a qualcuno passi la voglia...

MAURIZIO PIO, *Responsabile ambiente della Hewlett Packard Italiana Spa*. È qualcosa che noi facciamo già.

NICOLA ALIPERTI, *Amministratore delegato della Hewlett Packard Italiana Spa*. Su questo ha perfettamente ragione. Negli Stati Uniti già sono partite campagne in questo senso, tanto che uno dei punti che non abbiamo toccato è il programma di certificazione di tutta la catena di fornitori, che è fondamentale.

PRESIDENTE. Vorrei ritornare su un tema che è emerso lo scorso anno durante il nostro viaggio negli Stati Uniti. In uno dei centri in cui si recuperava questo materiale ci hanno spiegato che una parte era facilmente riutilizzabile ed addirittura vendibile. Per quanto vi riguarda, c'è una quota minimale che possa ritornare sul mercato?

NICOLA ALIPERTI, *Amministratore delegato della Hewlett Packard Italiana Spa*. Nel caso dei consumabili o delle apparecchiature? Sono due casi completamente diversi.

PRESIDENTE. In entrambi i casi.

NICOLA ALIPERTI, *Amministratore delegato della Hewlett Packard Italiana Spa*. Nel caso dei consumabili, abbiamo risposto prima dicendo che ci sono gli involucri.

ALBERTO CANNI FERRARI, *Rappresentante del team ambiente della Hewlett Packard Italiana Spa*. La politica di HP è quella del recupero della materia prima. Noi non procediamo al *refilling* della cartuccia. In generale, come HP non abbiamo margini da questo punto di vista.

NICOLA ALIPERTI, *Amministratore delegato della Hewlett Packard Italiana Spa*. Nel caso dei consumabili è riciclabile l'involucro. Noi recuperiamo la materia prima, non facciamo *refilling*.

Quanto alle apparecchiature elettroniche, vale esattamente lo stesso discorso: HP recupera la materia prima, ma non reimmette sul mercato. In un solo caso recuperiamo, vale a dire quando facciamo un noleggio operativo, quando il cliente non compra il bene ma lo prende per alcuni mesi; in quel caso il prodotto che ritorna a noi, in quanto di nostra proprietà, viene ripassato nella produzione e rivenduto come *remarketing*, cioè come ricondizionato. Ma si tratta di un caso che non c'entra niente con il riciclo; sono politiche diverse.

Le questioni sono due: HP è un'azienda che fa innovazione, quindi la nostra immagine è sempre sulla produzione di oggetti nuovi; siamo i produttori che in tutti gli ambiti in cui operiamo riteniamo di avere il meglio che si possa trovare sul mercato. In secondo luogo, economicamente per noi non è un vantaggio, anche se per altri probabilmente lo è. Il mondo si divide in aziende che riescono a fare ricerca e sviluppo, e quindi a produrre sempre il nuovo, con caratteristiche migliorative, e in aziende che invece copiano quello che fanno le altre; per queste può essere un vantaggio copiare i prodotti usciti sei mesi prima, e quindi anche riciclarli, ma sono due strategie di mercato diverse. Il giorno in cui io entrassi in quest'ordine di idee snaturerei la strategia aziendale.

MAURIZIO PIO, *Responsabile ambiente della Hewlett Packard Italiana Spa*. Un altro elemento su cui HP punta, sempre nell'ambito dell'innovazione, è l'utilizza-

zione di materiali riciclati anche dai propri prodotti per la realizzazione di prodotti nuovi.

NICOLA ALIPERTI, *Amministratore delegato della Hewlett Packard Italiana Spa*. Il riciclo della materia prima, però, è un ragionamento diverso. La documentazione contiene la fotografia di una stampante costruita esattamente con questa logica, vale a dire con materiali riciclati al cento per cento.

MICHELE VIANELLO. La Sony sta cominciando a fare i propri imballaggi usando non più le plastiche normali ma quelle derivanti dalla chimica dell'agricoltura: nel Nebraska vi è un nuovo stabilimento della Dow Chemical che fornisce tale materiale. Si tratta di una questione che mi interessa: state pensando ad un uso di materiali plastici discendenti da una chimica non derivante da petrolio?

MAURIZIO PIO, *Responsabile ambiente della Hewlett Packard Italiana Spa*. Nella documentazione parliamo del prototipo di una stampante a getto d'inchiostro, che al momento non è ancora entrata nella fase produttiva industriale; per quanto riguarda il guscio della stampante, sono stati utilizzati materiali bioplastici di origine vegetale, provenienti dal mais. L'obiettivo è di creare al nostro interno, attraverso la ricerca su queste tematiche, delle alternative, ed alla fine ci si potrà anche riuscire. Parliamo ovviamente di utilizzo di materiali non inquinanti e comunque riciclabili al cento per cento.

Lei ha citato l'imballaggio, tematica molto importante che nella documentazione non abbiamo sviluppato più di tanto, ma sulla quale potremmo soffermarci, entrando nel merito, in quanto HP è molto focalizzata su questo argomento. Ci siamo addentrati di più sulla direttiva n. 2002/95/CE, cosiddetta ROHS, sulla riduzione dell'utilizzo delle sostanze nocive, perché anche gli imballaggi — il *packaging*, come lo definiamo — possono far sorgere problemi dal punto di vista dell'utilizzo di sostanze pericolose. Noi stiamo cercando

intanto di creare imballaggi che possano essere riciclati fino al cento per cento, di togliere i metalli pericolosi come il piombo, il cromo, il mercurio ed il cadmio, che guarda caso sono quattro dei sei prodotti che la direttiva tende in prospettiva ad eliminare. Altre sostanze che già attualmente non utilizziamo nell'ambito degli imballaggi sono quelle pericolose per la fascia dell'ozono, i famosi ODS. L'ultimo punto, che sembra banale ma che invece è importante, è il fatto di creare già, anche in questo caso nell'ambito della progettazione degli imballaggi, componenti che alla fine possano essere facilmente separabili tra loro.

Questi sono soltanto alcuni aspetti — potete visitare anche i nostri siti web — sui quali abbiamo veramente un'esperienza notevole, che possiamo mettere a vostra disposizione.

PRESIDENTE. L'esperienza che discende dalla vostra rete di distribuzione vi consente di pensare da una parte ad una raccolta parcellizzata che potrebbe essere a carico dell'ente locale, poi vedremo quale, e dall'altra ad una forma di raccolta più centralizzata presso luoghi di grande distribuzione, valutando anche i numeri?

MAURIZIO PIO, *Responsabile ambiente della Hewlett Packard Italiana Spa*. Su questi temi stiamo lavorando insieme all'ANIE, come ho già detto, per comprendere il fenomeno: è vero che i distributori sono una parte essenziale della catena che parte dall'utente domestico per arrivare al produttore, però in mezzo vediamo sempre il ruolo fondamentale del comune o delle aggregazioni di comuni. Si tratta poi di capire, in base a studi specifici, quale sia la giusta misura, perché come sapete i comuni sono più di 8.000 e le piazzole attualmente indifferenziate sono oltre 14.000; pensate anche dal punto di vista dei trasporti, degli aspetti logistici, il costo della raccolta per un produttore; se poi anche i distributori diventassero entità presso cui raccogliere i rifiuti, i famosi RAEE, i costi logistici per i produttori diventerebbero veramente pesanti. La

strada da seguire è quella di accordi tra il distributore e l'entità pubblica per diventare un'alternativa all'entità comunale, fermo restando il tema del trasporto, che è uno degli elementi più importanti dal punto di vista del costo di tutta la filiera di cui abbiamo parlato.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti della Hewlett Packard non solo per la disponibilità a partecipare all'odierna audizione ma anche per l'approfondita relazione che ci hanno offerto, per la documentazione che ci è stata consegnata ed anche per la disponibilità manifestata in ordine ad ulteriori, eventuali confronti al fine di comprendere meglio la complessità di questa problematica e di trovare una soluzione condivisa, che possa produrre non soltanto un'adesione formale alla direttiva europea ma anche una verifica concreta del percorso di tutela ambientale.

Grazie ancora e buon lavoro.

Audizione del sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Donato Ceglie.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del sostituto procuratore presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Donato Ceglie.

La Commissione ha convenuto sull'opportunità di procedere oggi a tale audizione in merito agli aspetti inerenti ai profili di competenza della Commissione medesima connessi all'attività del suo ufficio, con particolare riferimento all'evoluzione dei procedimenti giudiziari in materia di smaltimento illecito di rifiuti e di diossina.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento per la disponibilità manifestata, darei la parola al dottor Ceglie, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento.

DONATO CEGLIE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere.* Ringrazio lei, presidente, e tutti i componenti la Com-

missione per l'invito che mi è stato rivolto e dico subito che lavoro ed opero presso la procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere e quindi mi interesso di reati connessi con traffici illeciti di rifiuti, ma in genere di reati ai danni dei beni ambientali, dall'ottobre del 1989. Il territorio della provincia di Caserta è particolarissimo in genere come aspetti criminogeni: è noto che in provincia di Caserta operano da decenni clan della camorra particolarmente agguerriti ed efferati (Casal di Principe, litorale domizio, Aversa e quant'altro). Dico questo perché la presenza di tali clan influisce anche su ciò che dirò di qui a poco. A parte questo, la provincia di Caserta si presenta anche come un osservatorio privilegiato: infatti, l'interesse della camorra sulla questione ambiente ha fatto sì che i reati in materia ambientale in provincia di Caserta assumessero un rilievo sia quantitativo sia qualitativo che ha pochi eguali in altre zone del territorio dello Stato. Parlando di reati ambientali mi riferisco a tutte le fattispecie penalmente rilevanti: si pensi, ad esempio, all'occupazione del demanio pubblico; com'è noto, l'Italia è fortemente caratterizzata anche da questo tipo di attività criminale, ma in provincia di Caserta l'occupazione del demanio pubblico assume connotati macroscopici: non si sequestra soltanto un piccolo appezzamento o un piccolo lembo di spiaggia del demanio dello Stato, ma ci si impossessa abusivamente di intere fette e si realizzano città abusive.

Forse la Commissione conoscerà la vicenda del villaggio Coppola, che pure è stata oggetto di indagini del mio ufficio e, in particolare, di chi vi parla, che nel 1996 ebbe a sequestrare l'intera città abusiva. È stata una vicenda giudiziaria che, per certi versi, ha avuto esiti virtuosi, visto che i governi che si sono succeduti dal 1997 ad oggi hanno inteso istituire un commissariato di governo proprio per la gestione delle aree demaniali che sono state oggetto di sequestro da parte del mio ufficio. Si è proceduto ad una serie di demolizioni che, per la loro volumetria, non ha eguali: sono state demolite otto torri di quindici piani,

si è recuperata una fetta significativa del territorio e quest'azione ha dato un segnale di grande speranza, perché ha consentito una bonifica del territorio stesso e la ripresa di una serie di attività imprenditoriali che prima erano fortemente danneggiate.

Passando al tema dei rifiuti, vorrei osservare che chi vi parla ha avuto la fortuna di essere titolare di numerosissime indagini in merito. Ne richiamerò una in questa sede, in modo sintetico, in quanto lascerò agli atti della Commissione una richiesta di rinvio a giudizio per 97 persone facenti parte di un'organizzazione criminale ad avviso del mio ufficio stabilmente dedita al traffico di rifiuti; per la verità, non soltanto ad avviso del mio ufficio, perché si è trattato di un'indagine, iniziata nel dicembre 1999 e sviluppatasi per due anni, in relazione alla quale per la prima volta in Italia abbiamo avuto numerosissime intercettazioni telefoniche autorizzate da vari giudici delle indagini preliminari che hanno consentito di offrire uno spaccato unico nella storia giudiziaria del nostro paese. Per la prima volta un'indagine di una procura della Repubblica ha « ascoltato » i trafficanti di rifiuti in Italia esclusivamente per approfondire il fenomeno criminale dei traffici illeciti di rifiuti. Per la verità, c'è un precedente giudiziario storico: mi riferisco all'indagine denominata Adelphi, della procura distrettuale antimafia di Napoli, che nel 1992 indagava su attività illecite della camorra casalese e, tra le tante attività illecite, vi era anche quella dei rifiuti, tant'è che quell'indagine portò all'emissione di una serie di misure cautelari nei confronti di alcuni soggetti, poi condannati in primo ed in secondo grado, imprenditori che si avvalevano della collaborazione di camorristi ed anche alcuni rappresentanti delle istituzioni che, in particolare, rilasciavano autorizzazioni al trasporto ed allo smaltimento palesemente false ed illegittime. L'indagine della procura distrettuale era relativa a fenomeni di camorra e, tra le tante attività, si approfondì anche questa.

Invece, l'indagine condotta dal mio ufficio è stata precipua per i traffici illeciti

di rifiuti ed è veramente significativa; è questo il motivo per il quale mi permetto, presidente, di lasciare agli atti della Commissione la richiesta di rinvio a giudizio di cui ho già detto, richiesta che — tengo a precisare — fu firmata dallo scrivente titolare del fascicolo, dal procuratore aggiunto dottor Arcibaldo Miller e dal procuratore della Repubblica dottor Mariano Maffei, il che significa che l'ufficio era tutto schierato su questo intervento. Vi è un passaggio di una delle intercettazioni che ho messo in apertura della richiesta, laddove i due soggetti, uno dei quali indagato, dice: cominciano a scoprire — cosa strana — che a far sottofondi stradali, a far mattoni e robe di questo genere ci va una montagna di porcherie. Non ho problemi a dire che, all'esito di quest'indagine come di altre, di montagne di porcherie in Campania e nel sud in genere ne sono state smaltite negli ultimi anni direi una catena montuosa. In quest'indagine sono stati bravissimi i carabinieri del NOE, alcuni sottufficiali che hanno pedinato per decine di chilometri i camion che trasportavano i rifiuti, che venivano smaltiti illegalmente. Come ciò avveniva? Il primo strumento, quello ideale per gli smaltitori abusivi è l'abbandono illegale, *tout court*, ovunque sia possibile: terreni, campagne, anse di fiumi, montagne, gole, mare. Non so se agli atti della Commissione, presidente, sia stato acquisito un documento dell'ARPA Campania che fa riferimento al numero di discariche abusive di rifiuti sequestrate nel biennio 2000-2002; mi riservo di esibirlo e sono certo della sua esistenza perché una copia è pervenuta al mio ufficio. L'ARPA Campania ha censito nelle province di Napoli e Caserta qualcosa come 980-990 discariche abusive, selvagge, cioè cumuli di rifiuti di varia natura abbandonati sul territorio, in particolare nelle province di Napoli e Caserta, effettuando anche uno *screening* sulla tipologia di tali rifiuti, sulla loro pericolosità, sul quantitativo dei rifiuti scaricati e sulle conseguenze per ciò che riguarda l'ambiente. È un documento molto interessante, soprattutto alla luce di ciò che brevemente dirò a proposito della bonifica

e del recupero dei siti. Questo, comunque, ci serve a sostenere che di rifiuti sono state smaltite migliaia e migliaia di tonnellate in Campania.

L'aspetto più inquietante è quando questi rifiuti non venivano smaltiti illegalmente, ad esempio abbandonati sul territorio, ma quando venivano miscelati per ricavarne materia prima per realizzare attività imprenditoriali. Ho già detto che erano utilizzati per fare bitume per la pavimentazione stradale o per le soffitte o i tetti delle abitazioni. Quando poi, nel corso degli ascolti, abbiamo appreso che moltissimi TIR contenenti rifiuti andavano verso la Calabria (li sequestrammo, tant'è che il mio ufficio entrò in contatto con l'allora procuratore di Palmi ed operammo di concerto), in una fornace dove venivano fusi per ricavarne la materia prima per realizzare i mattoni per costruire edifici (quindi, finivano nelle case). La cosa è andata avanti per molto tempo: in proposito abbiamo le intercettazioni ed i verbali di sequestro. L'indagine denominata Cassiopea dal comando nazionale del NOE ha prodotto, a sua volta, altre indagini perché, nelle more di tali indagini, il Parlamento italiano approvò la norma contenuta nell'articolo 53-bis del decreto Ronchi: per la prima volta in questa materia viene introdotto un delitto punito, nell'ipotesi del primo comma, fino a sei anni di reclusione, che è diventato uno strumento formidabile per tutte le procure d'Italia. Sapete che solo nello scorso anno almeno sei procure in Italia hanno proceduto a richieste di misure che i vari uffici dei GIP hanno concesso. Intendo fornire alla Commissione l'elenco di tutti coloro che facevano parte di questa indagine e che sono stati destinatari delle misure cautelari successivamente adottate. Un soggetto che si dedica a questo tipo di attività — mi dispiace dirlo — interrompe la sua attività criminale solo se bloccato con un provvedimento cautelare, altrimenti continua perché quella che ha operato per anni in Italia è un'organizzazione particolarmente articolata, ramificata e coesa al suo interno, dove ognuno aveva le sue specializzazioni: vi erano i cosiddetti

stakeholder, coloro che ascoltavano e recepivano le esigenze dell'utenza, soggetti che stabilmente hanno contatti con i responsabili ambiente e qualità della stragrande maggioranza delle imprese italiane.

PRESIDENTE. Fanno *audit* ?

DONATO CEGLIE, *sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Esatto, fanno *ecoaudit* che nella stragrande maggioranza dei casi ha una risposta negativa, però vi sono momenti nella storia di un'azienda in cui abbattere clamorosamente i costi da due euro a poco meno di 40 centesimi al chilo evidentemente fa *appeal*. Ed ecco che lo *stakeholder* ha adempiuto al suo compito, alla sua *mission*. Egli contatta il trafficante di rifiuti competente in quel territorio e questi, a sua volta, contatta il napoletano o il casalese o il calabrese o il pugliese; di recente ho saputo anche l'abruzzese, il molisano, perché evidentemente c'è un'espansione: infatti, da altre intercettazioni compiute nell'ambito di vicende giudiziarie diverse abbiamo saputo che, a causa delle indagini che creavano problemi sul territorio, le rotte si spostano laddove il territorio crea minori problemi ai trafficanti.

PRESIDENTE. Le indagini modificano anche il mercato clandestino.

DONATO CEGLIE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Certo, perché c'è molto di economia in questa vicenda, è tutta economia, in quanto i costi per i produttori sono straordinariamente abbattuti attraverso lo smaltimento illegale che — ripeto — offre un ventaglio di opportunità: il proponente il rimedio illecito può offrire di tutto, lo smaltimento illegale *tout court*, la miscela illegale.

Un altro strumento — chiedo scusa se vado un po' a braccio, ma lascerò tutti gli atti cui faccio riferimento in modo che il presidente ed i componenti la Commissione avranno modo di fare gli approfondimenti che riterranno opportuni — è

quello di procedere illegalmente alla realizzazione di compost per finalità di ammendante.

DONATO PIGLIONICA. Sono pugliese; ecco perché sono qui oggi con più attenzione del solito.

DONATO CEGLIE, *sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Il mio defunto papà nacque ad Altamura, dove ho tutti i miei parenti. Chiedo scusa per questo riferimento personale.

È di tutta evidenza che la finalità di realizzare e di recuperare dai rifiuti è un'esigenza fortissima nel complesso ciclo dei rifiuti; tuttavia, questa finalità positiva può essere violentata se, invece di rispettare i tempi, le procedure e le quantità, da essere una piccola parte il compost è quasi tutto il derivato del ciclo dei fanghi da depurazione oppure il derivato dagli impianti di CDR che, come sapete, produce un quantitativo di rifiuto che deve essere a sua volta trattato e mandato in discarica particolare. Sono certo che la Commissione avrà avuto notizia anche dell'indagine di Napoli denominata Re Mida, nei limiti in cui i colleghi avranno potuto riferirne, ma a Santa Maria Capua Vetere abbiamo seguito un filone più o meno simile. Anche nell'indagine Re Mida vi sono soggetti indagati anche in quella denominata Cassiopea, ciò a conferma del fatto che fino all'altro ieri vi è stata un'attività illecita che ha interessato grandemente la provincia di Caserta e, più in generale, la Campania, la Puglia e la Calabria. Che conseguenze ha avuto tutto ciò sull'ambiente e sulla salute dei cittadini? Al riguardo il mio ufficio ha trovato enormi difficoltà per acquisire i dati; non c'è mai stata una seria indagine epidemiologica da poter in qualche modo collegare ai traffici illeciti di rifiuti. Mi sono potuto avvalere — e cosa ci è voluto per averli! — di dati forniti dalla ASL competente per territorio. Per focalizzare meglio il territorio, le indagini si sono sviluppate, in particolare, nella zona che va da Casal di Principe a Castel Volturno a Villa Literno

a Santa Maria La Fossa; vi invito a ricordare quest'ultima località perché nel territorio di tale comune è stata realizzata una discarica — Parco Saurino — gestita dalla struttura commissariale di Governo per l'emergenza rifiuti in Campania. La discarica lecita di Santa Maria La Fossa, gestita dal commissario straordinario di Governo, è stata oggetto di sequestro da parte mia perché era gestita illegalmente. Mi sembra la giusta catarsi di tutto questo ragionamento: siamo partiti da una situazione di smaltimento illegale con un ventaglio di opportunità offerte dai trafficanti di rifiuti; ho parlato di compost e di ammendante, cioè di un'ulteriore offerta, nel senso che si sono insinuati anche nel tentativo di recupero violentando la norma e continuando a smaltire; vi ho detto da ultimo che il mio ufficio, ma segnatamente chi vi parla, dall'agosto dello scorso anno sta sequestrando anche strutture cosiddette commissariali, cioè strutture che sono un momento importante del ciclo e della gestione commissariale di Governo dell'emergenza rifiuti in Campania e ciò perché erano discariche gestite in violazione delle norme che operano nella corretta gestione di un impianto complesso come la discarica, in particolare afferenti la materia del percolato (come sapete, una discarica produce centinaia e centinaia di tonnellate di percolato). Per far fronte a questo rischio, la discarica va realizzata in una certa maniera, bisogna captare il percolato che, a sua volta, deve prendere una via legale di smaltimento. Nella discarica in questione il percolato veniva abbandonato sul territorio andando ad inquinare le falde acquifere e ad avvelenare i terreni circostanti la discarica commissariale di Governo. Il CDR era un impianto inserito nel ciclo che doveva lavorare, trattare 400-500 tonnellate al giorno di rifiuti, i quali rifiuti che dovevano andare nell'impianto — e, nel caso di specie, l'impianto era proprio a Santa Maria Capua Vetere, sede del tribunale, a poche centinaia di metri da esso — non potevano arrivarvi tal quali ma dovevano beneficiare, a loro volta, di una procedura di vagliatura, di selezionatura, gli esperti

parlano di essiccamento, nel senso che devono perdere umidità, la quale è portatrice di problemi. Invece, a causa delle reiterate cosiddette emergenze rifiuti si è passati da 400-500 tonnellate al giorno a picchi di 1.800-1.900 tonnellate al giorno ed il rifiuto, in moltissimi casi, arrivava tal quale, con conseguenze per le ecoballe che venivano prodotte, nonché per il FOS (la frazione organica stabilizzata) ed il sovrappeso, oltre che per il territorio perché trattare in un impianto situato a ridosso di una città 1.800-1.900 tonnellate al giorno significa determinare file chilometriche di compattatori dai quali ogni giorno vi è una perdita di centinaia di litri di percolato; con conseguenze di inquinamento e di esalazioni maleodoranti che investivano i comuni della zona. Per questo motivo siamo intervenuti ed abbiamo avuto sempre sequestri preventivi; quindi, il pubblico ministero trovava di volta in volta giudici delle indagini preliminari che avallavano il proprio operato. La conseguenza di queste ultime indagini è stata la chiusura della discarica di Parco Saurino, confermata dal prefetto Catenacci, commissario di Governo per l'emergenza rifiuti, ed un ridimensionamento clamoroso dell'impianto di CDR di Santa Maria Capua Vetere che, in seguito ad una serie di interventi che abbiamo imposto con un provvedimento di dissequestro condizionato, adesso è tornato nella legalità, nel rispetto delle norme di gestione di questo tipo di rifiuti.

Vengo ora alla questione della combustione, degli incendi dei rifiuti ed a quella delle cave.

PRESIDENTE. Dottore, sul CDR il suo ufficio non ha indagato?

DONATO CEGLIE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere.* Non abbiamo fatto le indagini che ha compiuto Nola sulla qualità del CDR, anche perché in discarica andavano pochissime ecoballe, che invece andavano in centri di stoccaggio. Tuttavia, è di tutta evidenza che ecoballe prodotte contenenti tal quale alla fine diventano una discarica; soprattutto

se esposte al sole a temperature come quelle dell'estate passata, la balla si spacca e produce percolato e non a caso — mi collego al discorso delle combustioni — sono ormai numerosi i fenomeni di incendi in zone dove vi sono le ecoballe.

Tornando alla questione incendi per quanto riguarda la provincia di Caserta, vorrei in primo luogo invitare la Commissione a svolgere un'indagine e ad acquisire ad esempio attraverso i comandi provinciali dei Vigili del fuoco di Napoli e Caserta il numero di interventi compiuti sul territorio in un dato tempo. Quelli che ho seguito personalmente sono incredibili; in località Castel Volturno c'era un enorme deposito di copertoni di automobili ed autocarri, una montagna: incendiato. Per spegnere quell'incendio i vigili del fuoco dovettero fare uso della sabbia proveniente dall'escavo al villaggio Coppola, dove si stanno facendo lavori di recupero, per cui fui doppiamente coinvolto seguendo anche quella vicenda. Marcianise: un altro incendio di un'azienda che lavorava la gomma ed i copertoni, per spegnere il quale i vigili del fuoco di Caserta hanno impiegato tre giorni e non a caso Marcianise e Castel Volturno sono i due epicentri dell'indagine sulla diossina portata avanti dal mio ufficio. Secondo il Corpo forestale dello Stato — vi lascio il relativo documento — la diossina è la causa dell'inquinamento di una notevole estensione di territorio, in particolare tra i comuni di Marcianise, San Felice a Cancelli, confinando quasi con Acerra da una parte, e Casal di Principe e Castel Volturno dall'altra, che ha portato, su richiesta dell'ufficio di procura, al sequestro di 30 aziende bovine e bufaline. Le indagini di vari istituti specializzati hanno imposto l'abbattimento di 6.789 capi di bestiame, di cui 2.699 bovini e 4.090 ovini-caprini. Gli animali venivano abbattuti alla presenza del Corpo forestale dello Stato e le carcasse scortate fino ad un impianto di pretrattamento sito in Buonabitacolo (Salerno). È una vicenda dolorosissima: 30 aziende, alcune delle quali tra le più note della regione Campania; questi capi producevano latte, che era

commercializzato. La diossina — hanno accertato gli investigatori — veniva prodotta nella stragrande maggioranza dei casi dalla combustione illegale dei rifiuti sul territorio e dalla combustione illegale di alcune aziende che operano in particolare nei settori dell'alluminio e del ferro. Non a caso una delle dieci aziende monitorate dal Corpo forestale dello Stato denominata Metalli Sud nel comune di Marcianise fu oggetto di un mio sequestro perché, alla materia che serviva per realizzare i profilati di alluminio, venivano miscelati i rifiuti e quindi nei forni andava di tutto, con conseguenze per l'ambiente e per la salute degli addetti ai lavori. Infatti, in contemporanea ho aperto un procedimento per malattie professionali in relazione ai decreti legislativi nn. 277 e 626 del 1994. Quando si parla di ciclo illecito, in provincia di Caserta è un film, lo si può seguire tutto. Manca solo un capitolo, quello relativo alle cave. La pregherei, presidente, se possibile, di segretare quanto sto per dire.

PRESIDENTE. Sta bene. Procediamo in seduta segreta.

(L'audizione prosegue in seduta segreta, indi riprende in seduta pubblica).

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta pubblica. Do la parola al senatore Sodano.

TOMMASO SODANO. In primo luogo, vorrei sapere se vi siano azioni di coordinamento con le altre procure, in particolare quelle di Napoli e di Nola per le recenti indagini che hanno riguardato la situazione dei rapporti del commissariato con il contraente FIBE Spa. Inoltre, mi interesserebbe sapere qualcosa sulle aree di stoccaggio: a proposito del Parco Saurino, lei parlava di una gestione illegale dal punto di vista ambientale; oltre a tale tipo di illegalità vi era anche l'utilizzo di forme illegali nell'attivamento degli appalti o dei servizi per conto del commissariato? Sempre a proposito di aree di stoccaggio, lei ha fatto riferimento ad alcune aziende zootecniche importanti; vorrei sapere da chi

fu autorizzata l'area di stoccaggio temporanea nell'area prospiciente l'azienda Viosocchi, la più importante nel panorama zootecnico nazionale, non solo campano, e che ha dovuto abbattere migliaia di capi, in particolare se fu autorizzata dal commissariato o nell'ambito dello stoccaggio temporaneo della FIBE. Inoltre, vorrei sapere se abbia avuto modo di approfondire il contratto del commissariato con la FIBE per gli aspetti inerenti alla gestione dell'impiantistica per la parte di sua competenza e, da ultimo, il rapporto politico-reati ambientali in provincia di Caserta specificamente per ciò che attiene il controllo del territorio. Ad esempio, oltre alle cave c'è il fenomeno dei cosiddetti laghetti per la pesca sportiva. Siccome in genere la misura media è 4 mila metri quadrati per ogni vasca, anche in quel caso è alquanto anomalo e strano che neppure la polizia municipale possa controllare la nascita improvvisa di un laghetto, visto che in tali siti risulta vengano depositati rifiuti di ogni genere, spesso anche quelli tossici e nocivi. Le pongo questa domanda perché so che in alcuni comuni, come quelli di Casal di Principe e di Mondragone, vi sono stati coinvolgimenti di alcuni vigili urbani in qualche modo legati alla politica locale ed alla camorra.

DONATO PIGLIONICA. Dottor Ceglie, per quanto sia preparato, debbo dire di essere disorientato dalle quantità da lei citate; ciò che mi sorprende è come sia possibile che in territorio ampio, ma non immenso, si sia potuta concentrare una tale quantità di illeciti nella totale assenza di rilevazioni da parte di chicchessia: forze di polizia, istituzioni ed anche nell'indifferenza della gente, la stessa gente che si sta scatenando contro un impianto magari legittimo e che invece ha visto nascere i laghetti, sparire le montagne; ma questo è un problema più sociologico che giudiziario.

Lei ha parlato di collegamenti anche con il territorio pugliese: vorrei chiederle — se del caso, potremmo nuovamente segretare le sue dichiarazioni — che tipo di collegamento, qual è stato evidenziato

dalle intercettazioni, avesse la famosa azienda coinvolta in questa vicenda, cioè se vi fosse un'organicità di rapporti e se, in tale ambito, subentrasse anche la Pomigliano Ambiente. Le chiedo: questo comportava ingressi in aziende di compostaggio di materiale non registrato in ingresso o esso veniva trasferito in aziende che avevano rapporti ufficiali con le aziende di compostaggio, per cui entravano mescolate al materiale registrato in ingresso? Se così fosse, infatti, ciò suonerebbe come un campanello d'allarme sui controlli nei punti d'arrivo del materiale: ovviamente ci vuole disattenzione in andata, in transito ed in arrivo.

PRESIDENTE. Vorrei porre talune questioni. In primo luogo, vorrei che il dottor Ceglie svolgesse qualche considerazione su una vicenda che abbiamo giudicato bisognosa di ulteriori approfondimenti, quella dei dati che ci sono stati forniti dall'ARPAC in particolare sulle diossine e sulla qualità del CDR. Le chiedo se abbia avuto modo di approfondire questi argomenti.

Inoltre, uno dei profili che andiamo sempre guardando è il sistema impiantistico e la gestione degli impianti; ovviamente, in una gestione emergenziale, ma soprattutto nelle realtà a più alta sensibilità criminale, tendiamo sempre a dire che va privilegiata la struttura pubblica. Vorrei sapere se, alla luce delle attività d'indagine da lei svolte, ci possa confortare su questo fronte e se a proposito di strutture pubbliche — mi riferisco non solo alle strutture commissariali, ma a quelle pubbliche in genere: consorzi, municipalizzate, e così via — dalla sua esperienza possano venire suggerimenti in questa direzione. Al riguardo, vorrei sapere se il dottor Ceglie possa fornirci una valutazione più completa anche in relazione all'emergenza di questi giorni. Infatti, è emerso un allarme, quello secondo il quale dietro le proteste vi sarebbero la criminalità organizzata, la camorra, sollecitazioni diverse. Le sarei grato se anche su questo versante avesse elementi da rappresentare alla Commissione.

DONATO CEGLIE, Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Sono molto rigido nel rispetto della competenza territoriale delle indagini, nel senso che cerco sempre di non invadere competenze altrui, stando sempre molto attento ad evitare sovraesposizioni. L'indagine deve essere una pura attività, appunto, d'indagine giudiziaria tendente a fornire al magistrato o ai magistrati che la svolgono fonti di prova per l'esercizio dell'azione penale: se vi sono, si esercita l'azione penale, se non vi sono, ci si ferma. Questo perché il rischio è enorme: in un territorio esteso come quello della provincia di Caserta, che si presterebbe in astratto ad una gestione felice, che davvero potrebbe essere considerato uno degli angoli più belli della *Campania felix*, purtroppo le cose non sono andate così. Il territorio di Caserta è stato infestato — ed in piccola parte lo è ancora — da organizzazioni criminali di una ferocia unica, con un numero di affiliati elevatissimo. La storia della camorra in particolare a Casalese ci insegna che il clan di Casal di Principe aveva a disposizione qualcosa come 3 mila killer; vi sono informative dei Carabinieri secondo le quali negli anni ottanta era un vero e proprio esercito. Mi fermo qui perché l'indagine sociologico-criminologica porterebbe lontano, ma ho voluto svolgere questa notazione perché evidentemente in tali condizioni diventa tremendamente più difficile il controllo del territorio: se vi è un elevatissimo numero di omicidi, le forze dell'ordine devono privilegiare i fenomeni criminali più rilevanti, quelli cruenti. Se si coniuga a questo ragionamento il discorso che comunque la Campania è una regione con straordinari problemi d'occupazione — vi è poco lavoro, soprattutto lavoro pulito, regolare, mentre c'è molto lavoro nero, molta edilizia abusiva — ciò rende più difficili le azioni di contrasto. Quante volte ci siamo trovati costretti ad interrompere una serie di significative azioni nel campo dei rifiuti per omicidi, gravi aggressioni, organizzazioni stabilmente dedite alla falsificazione di prodotti e merci, alle attività di estor-

sione, alle rapine dei TIR in autostrada: tutto nella provincia di Caserta. I commissariati e i comandi stazione nella provincia di Caserta dovrebbero essere delle piccole questure, visto il numero rilevantissimo di attentati alla legalità e di denunce.

Vengo da un turno arresti di 48 ore. Voglio solo citare due episodi che si sono verificati, in un turno di due giorni che potrebbe essere equiparato ad un turno di un mese o di due mesi di un qualsiasi collega del centro-nord. Il primo è avvenuto nella serata di lunedì — se posso riportarlo, anche per darvi un quadro della situazione — presso il comune di Sessa Aurunca (la zona aurunca non è nemmeno la più calda dal punto di vista criminale), che è interessata dall'attività del clan cosiddetto degli Esposito, quando il capo clan e suo fratello, più altri due personaggi, sono andati con bastoni di ferro a riempire di bastonate un soggetto, giocatore di calcio, che opera al nord, ma ha origini di Sessa Aurunca, il quale si era permesso di far ingaggiare un ragazzo di Sessa Aurunca come giovane aspirante calciatore in una squadra di calcio del nord. Sono andati da questo giovanotto e lo hanno presso a sprangate perché si era permesso di offendere il clan degli Esposito, in quanto niente deve accadere a Sessa Aurunca senza la preventiva autorizzazione del clan e senza l'utile per il clan stesso. Questo giovane calciatore ha denunciato tutto. Ero di turno, ho disposto immediatamente perquisizioni e ho fatto arrestare due dei quattro aggressori, perché il ragazzo ha sporto denuncia, e io in tal senso l'ho incoraggiato e ho chiesto all'Arma dei carabinieri protezione e quant'altro. E adesso sono in corso le indagini per andare a identificare e — perché no? — arrestare gli altri aggressori. Niente deve accadere se non c'è l'autorizzazione o il beneplacito del clan. Chiunque viola quest'imposizione, anche esclusivamente per portare un ragazzino a giocare a pallone al centro-nord, offende il clan. Ed è andata bene a questo giovanotto perché, forse, se la cosa fosse accaduta a Casal di Principe, il ragazzo non

avrebbe potuto nemmeno presentare una denuncia, perché gli avrebbero direttamente sparato. E non parlo di quello che accade a Villa Literno o in altre zone.

Dal punto di vista della violenza e dell'aggressione alla legalità, è una provincia drammaticamente esposta e drammaticamente vulnerabile da decenni. Vi sono, ovviamente, delle differenziazioni: l'alto matesino è meno esposto da questo punto di vista, per quanto nel 1995 ho proceduto a sequestrare un realizzando campo da golf a Pontelatone, in relazione al quale vi era un interesse dei Casalesi. Sono stato io a farlo, quando ho saputo la notizia. Infatti, se fai il pubblico ministero sul territorio, e sei sveglio, la notizia giunge, devi intervenire e devi stabilire delle priorità, anche se non puoi fare tutto, perché, se è vero che vi è l'obbligatorietà dell'azione penale, è anche vero che sulla scrivania arrivano in un solo giorno cinquanta notizie di reato.

Il secondo fatto che vorrei illustrare è di questa notte, e riguarda l'omicidio di un giovane a Marcianise, con un colpo di pistola (mi hanno chiamato i Carabinieri, e abbiamo sfondato la porta). È uno dei tanti, perché in una settimana se ne verificano molti. Per questo la provincia di Caserta — credetemi — è un osservatorio incredibile da un punto di vista criminogeno, e solo chi ci sta tutti i giorni e opera a fianco con la questura, con i Carabinieri, con la Guardia di finanza e con il Corpo forestale dello Stato, sa qual è il livello dell'aggressione.

Ciò premesso, non c'è un coordinamento tra gli uffici giudiziari, ma sarebbe necessario, come per la mafia o per il terrorismo, un buon coordinamento tra le varie procure o tra un gruppo di magistrati. Io ho contatti con tutte le procure, ne avevo già con la procura distrettuale di Napoli, ne ho con la procura di Ariano Irpino (lì c'è un altro problema), ne ho con Nola, e con Torre Annunziata. Si tratta però di un'iniziativa personale, di un'iniziativa dettata dall'intenzione di fare qualcosa di più. Invece, ad esempio, perché non pensare (e a tal fine, secondo me, questo è uno dei luoghi istituzionali) a

qualche cosa per l'integrazione dell'ordinamento giudiziario che, in relazione alle maggiori questioni ambientali, possa consentire un coordinamento stabile tra uffici? Questo è un altro argomento che può rappresentare uno spunto per un approfondimento, anche perché i traffici illegali di rifiuti non hanno assolutamente più una dimensione territoriale e nemmeno nazionale. Tra le pagine, troverete qualcosa afferente a traffici transfrontalieri e transnazionali: i TIR, le navi, i traffici per le armi, come per la droga e per gli esseri umani, e ci sono anche traffici per i rifiuti. E mi fermo qui.

Dunque, non c'è questo collegamento, anche se, però, di fatto si supplisce con l'entusiasmo, con la disponibilità, con la conoscenza e con la specializzazione. Non abbiamo approfondito il profilo autorizzatorio della struttura commissariale di Governo, però, certo, avendo sequestrato l'impianto di CDR, vivaddio, qualcosa c'è.

Siamo stati destinatari di un'informativa nella quale la questura di Caserta manifestava enormi perplessità nella scelta dei contraenti da parte della società appaltatrice della realizzazione e della gestione degli impianti, nel senso che i soggetti che a loro volta diventavano subappaltatori o subcontraenti avevano precedenti penali, in particolare, con riferimento al fenomeno, detto in gergo, dello scamazzo, cioè della distruzione di generi alimentari, della frutta in particolare (le truffe ai danni dell'AIMA). Questo è stato un altro settore criminogeno che ha fatto gola alle organizzazioni criminali camorristiche. Vi sono stati soggetti che sono stati processati e condannati, alcuni dei quali ritroviamo nel 2004 come subsubcontraenti di una società individuata da una struttura...

TOMMASO SODANO. Mi ha incuriosito per lo scamazzo, per l'AIMA. Continua la stessa procedura del giro di bolle false anche per i rifiuti, dalle indagini che avete avuto modo di approfondire?

DONATO CEGLIE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di*

Santa Maria Capua Vetere. Ad un certo punto c'è una nebulosa nella catena dei subcontratti, che desta molte preoccupazioni. Qui anticipo qualche considerazione che mi è stata sollecitata.

Penso che sia estremamente pericoloso, dal punto di vista criminogeno, dare enormi poteri di scelta dei contraenti ad un soggetto privato, sebbene questo soggetto privato debba operare nel rispetto della normativa, e soprattutto della normativa antimafia. Non sempre taluni interlocutori possono essere individuati come mafiosi o camorristi, ma possono esservi soggetti che hanno violato la legge. Invero, anche se non voglio arrogarmi diritti o sostituirmi a nessuno, laddove ci sono soldi pubblici bisogna essere certi che i contraenti siano persone adamantine e non soggetti che hanno avuto a che fare con la giustizia. Alcune procure sono informate da questo punto di vista.

L'ultima domanda che lei ha fatto, in ordine di tempo, si può riferire ad un altro spaccato straordinario di questa materia: come può avvenire tutto questo? E cosa ne è dell'aspetto fiscale e tributario? Che cosa è emerso dall'indagine Cassiopea? È emersa una violazione capillare in tema di tasse, tributi e cartolari, tanto che io ho coniato l'espressione: si sono inventati il girobolla. Mi sono permesso di coniarla.

PRESIDENTE. Talvolta, noi ci permettiamo di usare questo suo *copyright*.

DONATO CEGLIE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. È a vostra disposizione. Io sono onorato di collaborare con questa Commissione.

Cosa significa girobolla? Significa che la società produttrice dei rifiuti li conferisce ad un trasportatore, il quale li porta ad un centro di stoccaggio. Apparentemente li finisce. Realmente, da lì ripartono e, attraverso una nuova bolla, il quantitativo di rifiuti viene girato. Formalmente, terminano nel centro di stoccaggio e di smaltimento lecito, ma concretamente ripartono.

In provincia di Caserta, operava un soggetto, Iavarazzo Tammaro, che ho

preso di mira per diversi anni, quando però non c'era il 53-bis (potete rendervi conto di che cosa potesse significare agire con norme contravvenzionali contro soggetti che, invece, movimentavano miliardi). Praticamente, questo soggetto era destinatario del girobolla; arrivava a prendere quantitativi di rifiuti fino a 700 tonnellate al giorno senza avere una società, un impianto, un centro di stoccaggio, un sito qualsiasi.

Com'è possibile che ciò avvenga in provincia di Caserta? Anch'io me lo sono chiesto quando ho iniziato questo tipo di attività, negli anni novanta. Però, lo ripeto, erano centinaia gli omicidi sui quali indagare (si dovrebbe pensare al periodo precedente alla nascita della procura distrettuale antimafia, che pure incontra tremende difficoltà a Napoli), e vi era una procura di frontiera come Santa Maria Capua Vetere con 5 o 6 sostituti che dovevano gestire centinaia di omicidi ogni anno. Non si poteva fare niente altro e nemmeno si riuscivano a seguire tutti quegli omicidi; non era possibile neanche seguire tutti gli omicidi! E si pensi, ancora, a gestire un processo con 120 imputati, due anni di intercettazioni e un giro di girobolle, di fatture false e altro, ammontante a decine, se non a centinaia, di miliardi!

Apro una parentesi. Penso che la Commissione già si sia posto questo problema. Bisogna riprendere la proposta normativa relativa ai quattro nuovi delitti in tema di reati ambientali, che già la precedente Commissione ha avuto modo di sviluppare e sulla quale ha espresso una valutazione positiva, se ricordo bene.

Questo tipo di domanda, e questo tipo di spaccato, impone un reato tipico di falsificazione e di utilizzo di documentazione fiscale e tributaria per i traffici illeciti, tant'è che nel disegno di legge approvato dal Senato della Repubblica è un delitto per il quale sono previsti fino a 8 anni di reclusione. Questa sarebbe una risposta formidabile, che consentirebbe tra l'altro l'utilizzazione della Guardia di finanza che, comunque, si va specializzando moltissimo sull'argomento.

Per quanto riguarda l'azienda Visocchi, non vi è dubbio che l'area di stoccaggio individuata a ridosso dell'azienda abbia contribuito negativamente. Quell'area di stoccaggio, però, era già una discarica abusiva; infatti, insiste nella zona industriale di Marcianise, dove ci sono decine, se non centinaia, di aziende. Ho maturato la convinzione che un'azienda non nasca con l'idea di voler violare la legge; infatti, la stragrande maggioranza delle aziende vorrebbe operare nella liceità e nella legalità, però per fare ciò ha bisogno di un territorio che funzioni dal punto di vista dell'offerta delle soluzioni. La soluzione deve averla chi produce il rifiuto, ma un territorio non può pensare: il problema è solo tuo. Ci devono essere dei controlli sul territorio, e io non ho il problema di dire che i controlli non funzionano, soprattutto quelli amministrativi.

Chi dovrebbe controllare? L'ARPA? Non funziona. Perché non funziona? Non sono agenti e ufficiali di Polizia giudiziaria, e già questo crea dei problemi, perché tutt'al più possono andare e segnalare ad altri, ma non possono sequestrare. Ma se viene meno il sequestro, viene meno uno strumento importante per interrompere l'azione criminosa. Hanno difficoltà operative.

In riferimento alla discarica di Santa Maria La Fossa vi è l'esigenza di effettuare dei carotaggi per verificare l'inquinamento delle falde. La sezione emergenze ambientali mi ha detto che non effettua carotaggi. E io ho domandato: se il carotaggio non lo fa l'ARPA, che è l'istituzione preposta ai controlli, come posso farla io? Con una consulenza? E quanto mi viene a costare un'indagine di questo tipo? Non abbiamo soldi per fare indagini di questo tipo. È chiaro? Potrebbe anche essere attività di competenza, ma verrebbe a costare tanti milioni. Questa spesa verrebbe a gravare sul già magro bilancio della giustizia in termini non sostenibili. Perciò ho bisogno di un ente pubblico che funzioni.

Mi permetto di dire da tempo che ci sarebbe bisogno di una sorta di anagrafe dei rifiuti, come l'anagrafe tributaria. Cosa vuol dire anagrafe dei rifiuti? Si produ-

cono 97 milioni di tonnellate di rifiuti ogni anno? Di questi 97 milioni di tonnellate di rifiuti, chi ha dato notizia? Il Corpo forestale dello Stato? I lavori delle Commissioni precedenti? Sappiamo qual è la tipologia, sappiamo qual è la natura, sappiamo qual è la provenienza. Allora, di tutte le aziende che operano nel campo della metallurgia, vogliamo sapere, attraverso l'anagrafe collegata — poi decidiamo con chi, se con il Ministero dell'ambiente, con la Commissione parlamentare di inchiesta, o con la Guardia di finanza — chi produce rifiuti e come li smaltisce. Invece, noi non conosciamo queste aziende (alcune delle quali operano pure in nero, quindi a maggior ragione tendono ad evadere).

In seguito ad una serie di sollecitazioni, sto offrendo una serie di sollecitazioni. Nel momento in cui, in un territorio, si individua una zona da sempre adibita a discarica abusiva, viene quasi *de plano* che prima o poi arrivi il comune, la provincia, o la struttura commissariale di Governo, che formalizza il fatto che si tratti di una discarica. Non deve essere però la prassi illegale a far nascere la discarica; viceversa, la discarica deve entrare in una pianificazione territoriale. E qui vengo ad un altro ragionamento.

TOMMASO SODANO. È come se avessimo fatto una fotografia dell'esistente e preso atto dell'illegalità.

DONATO CEGLIE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere.* È una presa d'atto. L'abbiamo fotografata e l'abbiamo legalizzata, anzi, l'abbiamo quasi nobilitata. E che sforzo abbiamo fatto in termini di pianificazione territoriale? Chiunque tu sia stato, comune, provincia o regione, hai avallato e preso atto dell'illegalità andandola a nobilitare, tra l'altro. Se sul territorio ci sono stati sempre degli operatori che hanno fatto così, hanno quasi una valenza pubblica, arrivati a questo punto.

Affrontando un altro segmento, dico che per anni c'è stata una superficialità ed una disattenzione generale, soprattutto da

parte delle amministrazioni locali. Le indagini giudiziarie della procura distrettuale antimafia di Napoli ci hanno detto che alcune riunioni di camorristi si facevano presso la polizia municipale. La stessa procura distrettuale antimafia di Napoli ha arrestato e fatto condannare un camorrista del clan dei La Torre, che era il vigile urbano che andava a riscuotere le tangenti per conto dei La Torre. La Polizia municipale è un segmento molto importante sul territorio. Molto spesso, in questi comuni, il corpo di Polizia municipale è rappresentato da pochissimi elementi. Diventa estremamente difficile indossare la divisa ed un casco bianco a Mondragone, a Casal di Principe, e mi fermo qui, ovviamente, per non arrivare a generalizzazioni. Anche lì si potrebbe pensare ad iniziative consortili e a tutta una serie di cose. Quello che posso dire, però, è che da qualche anno a questa parte, per tutta una serie di motivazioni, c'è una sviluppatissima sensibilità delle amministrazioni locali sul punto.

Infatti, noto con piacere che può cambiare anche la maggioranza, ma la sensibilità sul tema è altissima. Non a caso, ad esempio, la provincia di Caserta, di concerto con la prefettura, ha istituito un'unità di crisi ambientale che sta lavorando moltissimo sia nell'attività di analisi del territorio sia nell'apprestamento di risposte, soprattutto in termini di bonifica. Getto così un altro argomento sul tavolo. Come bonifica siamo a zero, e che cosa vuol dire zero? Vuol dire che non si è bonificato niente. Me ne assumo, come si suol dire, tutta la responsabilità.

TOMMASO SODANO. Non si è aperto nessun cantiere?

DONATO CEGLIE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere.* No, se ne è aperto uno, ma non ha fatto niente.

L'attività di bonifica e un'attività precipua del ciclo, è un capitolo a sé, e non soltanto per i rifiuti, ma anche per le cave. In questo caso, infatti, dolosamente si crea un danno, anche lecitamente (la cava, in

astratto è un danno alla natura), però lo Stato lo consente, a condizione che venga rilasciata una fideiussione, che si proceda a gradoni, e che poi si faccia rinascere la montagna. Questo è un altro aspetto. Perché non si mette in moto la bonifica? Perché ha un costo, non c'è dubbio.

Nel 2000, feci sequestrare una discarica in località Santa Maria La Fossa, a Capua, che consisteva in 120 mila metri quadrati a ridosso del fiume Volturno. È stata la prima discarica in Italia dalla quale, andando con gli escavatori, a profondità di 6 o 7 metri, abbiamo tirato fuori bidoni contenenti rifiuti tossici nocivi.

Era un gioiellino dal punto di vista criminogeno perché era una cava abusiva, di sabbia finissima, quindi pregiatissima, che arrivava fino alle falde acquifere, abbastanza vicine perché si era a ridosso del Volturno. Quindi, nacque il laghetto che diventò discarica. Quando chiamai la struttura commissariale di Governo e ricordai loro che tra gli altri compiti avevano anche quello di bonificare i siti dai rifiuti, iniziarono a venire, ma dissero che non sapevano assolutamente dove metterli in Italia. E la cosa terminò lì. Vi ho offerto un altro elemento di riflessione, perché bonificare significa movimentare, asportare, collocare in discarica o in altre parti.

Com'è stato possibile? In parte ho già risposto. Quello che dico senz'altro è che — poi tratterò la questione della Puglia e il collegamento con Cassiopea in particolare — da qualche anno a questa parte ci sono delle risposte.

Caserta è l'unico capoluogo di provincia in Italia in relazione al quale il comando generale dell'Arma dei carabinieri ha istituito il NOE, e sta lavorando benissimo. Ancora, Napoli è il capoluogo della macroarea individuata dall'attuale comandante, il colonnello Vacca, che ha avuto un rafforzamento di organici straordinario. Quindi, da questo punto di vista non c'è dubbio che la risposta c'è.

Per quanto riguarda le due questioni da lei sollevate (la Puglia e la gente che protesta e poi sta a guardare per tutto il resto), uno dei protagonisti dell'indagine Cassiopea è tal Bitetto Vincenzo, nato a

Palo del Colle. I traffici che interessavano la Puglia, e in particolare la zona di Bari, hanno portato poi all'indagine Murgia violata, del collega Nitti, della procura distrettuale. Ove mai si avesse modo di ascoltare il collega, egli potrà dire qualcosa anche sulle intercettazioni nelle quali i criminali hanno parlato di me, perché si sfogavano tra di loro e bestemmiavano perché, per colpa mia, le indagini in corso della procura di Santa Maria sono state dirottate verso Altamura, Gravina e Minervino, un triangolo che conosco benissimo perché vi è un territorio bellissimo, coltivato a grano, a cereali e ad altro. Lì, attraverso la miscela, hanno invaso per lo meno 300 ettari di quel territorio.

Controlli? Zero. Lo dico senza perdere tempo: controlli zero. Del resto, non è possibile pensare che i controlli debbano essere effettuati solo dai Carabinieri, che intervengono purtroppo quando il ciclo ha già raggiunto il suo momento culminante. I controlli sono a monte: i soggetti che producono, i trasporti, le strutture pubbliche. Nelle strutture pubbliche, nei centri di stoccaggio, nei CDR, non c'è un sistema computerizzato, un programma al computer, che consenta di individuare ogni giorno chi scarica, come scarica e cosa scarica. Eppure, la legge lo impone, e noi l'abbiamo imposto nei nostri provvedimenti di dissequestro condizionati, anzi abbiamo imposto anche una telecamera all'ingresso in modo che si potessero prendere le targhe di tutti coloro che vanno a scaricare. Riprenderò l'argomento quando parleremo del pubblico, del privato e di tutto il resto.

La gente è veramente esasperata, perché si iniziano a percepire notizie sulla salute, perché se ogni anno e mezzo c'è una cosiddetta emergenza e ci sono i cumuli di immondizia che arrivano fino al secondo piano, o bloccano l'accesso alle scuole o agli asili, si crea uno scollamento drammatico tra i cittadini e le istituzioni, che si recupera, se poi lo si recupera, solo con gli anni. Lo si perde però nel giro di pochi giorni.

Per quanto riguarda la diossina, è vero che la regione ha rivalutato alcuni indici

ed alcuni parametri, ma il Corpo forestale dello Stato, quando ha segnalato alla procura della Repubblica una serie di percentuali e di picchi di concentrazione di diossina (che nella norma dovrebbe essere di 3 PG per grammo e noi siamo arrivati a 27, se non 50), avvalendosi in particolare delle analisi che venivano dall'Istituto zooprofilattico sperimentale di Abruzzo e Molise con sede a Teramo, non diceva corbellerie.

Ora, francamente, non so come poi la regione abbia potuto abbattere questi picchi, ma a mio parere questi dati del Corpo forestale dello Stato sono più che credibili. Ho il fondato sospetto di ritenere che gli impianti di CDR producano ecoballe con presenza di umido e di rifiuti assolutamente non conformi ai parametri previsti per quel tipo di prodotto, anche perché quel prodotto non va a termovalorizzarsi, così come il ciclo prevederebbe (se ci fosse la termovalorizzazione si potrebbe operare una verifica, invece non c'è). Se a questo si aggiunge che i CDR sono stati realizzati a singhiozzo, e che molto spesso vengono chiusi per la giusta manutenzione alla quale debbono essere sottoposti (che non è una manutenzione ordinaria, biennale o triennale, ma che è straordinaria e segue di pochi giorni la gestione forzata dovuta all'emergenza), il combinato disposto ci porta a dire che questi stanno avendo un utilizzo assolutamente anomalo e non conforme alle tabelle.

In conclusione, l'ho già detto in altre occasioni e lo ribadisco in questa sede, penso che una gestione commissariale debba avere un tempo ferreo e non ci debba essere più la gestione straordinaria, ma uno sforzo straordinario, e un rientro nelle competenze istituzionali.

Il problema non è pubblico o privato. Il problema può essere risolto dal pubblico o dal privato, o da soggetti misti. Penso che, per quello che mi riguarda, sia importante un'accresciuta etica nell'approccio al problema e controlli ferrei da parte di chi ad essi è preposto.

TOMMASO SODANO. Brevemente, per quanto riguarda Santa Maria La Fossa,

una notizia di cui sono venuto a conoscenza rispetto allo sminamento dall'area da adibire al termovalorizzatore, vorrei sapere se è vero che quell'area era stata utilizzata, non so se dalla proprietà, o da qualche impresa (che faceva sminamento in giro per l'Italia), come deposito di mine rinvenute in altre zone d'Italia, e se questo sarebbe uno dei motivi per cui l'operazione di sminamento sarebbe andata molto a rilento. C'è questa cosa molto curiosa della scelta del luogo.

Ho poi notizia, sulla quale non ho elementi, che le chiederei di confermare eventualmente, di qualche parlamentare del casertano che avrebbe avuto interesse nell'autorizzazione, prima concessa e poi negata dal commissariato, per una nuova area di stoccaggio, che sarebbe anche collegato alle proteste scoppiate poi improvvisamente a Santa Maria La Fossa.

PRESIDENTE. Lei si preoccupa — mi riferisco alla prima vicenda — che non ci siano altre aree nelle quali avviene quanto avviene lì, in relazione alla questione delle mine?

DONATO CEGLIE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. L'ufficio nel quale opero non ha approfondito questo aspetto anche perché gli atti di scelta, le stipule e quant'altro, vengono fatte a Napoli, quindi la competenza è della procura di Napoli, e ribadisco che noi rispettiamo molto questo aspetto. È una voce che è giunta anche a noi, quindi siamo a conoscenza che un rallentamento nella realizzazione è dovuto proprio alla bonifica. Dunque, questo aspetto in qualche maniera è giunto, però non lo riteniamo di nostra competenza perché tutti gli atti sono stati stipulati...

TOMMASO SODANO. C'era uno stoccaggio illecito di mine?

DONATO CEGLIE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Non abbiamo avuto notizie di questo tipo.

PRESIDENTE. Che ci fosse un ritardo dovuto ad una quantità abnorme, superiore alla norma, di mine, è un dato che ci è stato riferito dalla FIBE, se non ricordo male.

DONATO CEGLIE, *Sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere*. Circa la seconda domanda non abbiamo notizie di reato, non abbiamo indagini e non ho notizie di questo tipo.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Ceglie, anche se con qualche preoccupazione, per il quadro che ci ha descritto e per gli stimoli straordinari che sicuramente ha

offerto con la sua relazione. Naturalmente, questa è una prima occasione di incontro, cui ne seguiranno altre per maggiori approfondimenti.

Dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle ore 16.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 14 maggio 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO